

zioni da poter lavorare efficacemente per la loro sussistenza. < Con ciò nulla chiediamo di più di quello che da anni da anni si accorda ai domiciliati coatti per reati comuni, né di quanto è concesso in Russia alle vittime politiche degli czar, le quali possono essere raggiunte dai loro cari in Siberia. >

< Noi — che siamo degli anarchici e dei socialisti — non ci curiamo gran fatto di sapere che cosa in proposito sia stabilito dalle leggi scritte: solo sappiamo che al disopra di esse sta l'altissima legge morale dell'umanità, la quale non può subire alcuna mistificazione, non essendo essa opera d'uomo, né potendosi perciò codificarla, come gli arzigogoli dei dotti legali. >

< Se gli eroi del potere in Italia, oltre il diritto di mandare degli innocenti in galera, si arrogano anco quello, ancor più triste, di condannare alla miseria e alla fame le famiglie delle vittime loro, che il paese lo sappia! E per questo, signor ministro, diamo pubblicità alla presente. >

< Ogni altra parola sarebbe vana ed inopportuna. Innanzi allo strazio ingiustificato della libertà nostra; innanzi al dolore immenso che opprime i nostri cari lontani; innanzi ad uno stato di cose al quale ogni animo onesto fieramente si ribella, noi sottoscritti non vi diciamo che questo provvedete il più sollecitamente possibile! >

(Seguono le firme).

E il governo tacque. Stanchi di attendere in vano una qualunque risposta, incerti se il nostro scritto fosse stato dalla posta recapitato al ministro, non avendoci rimessa la ricevuta di ritorno, a cui avevamo diritto, chiedemmo telegraficamente al ministro delle poste e telegrafi spiegazioni in proposito ed un più corretto servizio postale.

Ma nemmeno questo signore rispose.

Gli ritelegrafammo allora, osservandogli che era suo dovere rispondere, e difatti rispose: < Roma, 3 agosto, 1895. Lettera raccomandata per ministro dell'interno data 23 consegnata 26 ricevuta di ritorno rispedita 29. Per il ministro delle poste: Rossmoria. >

Non v'era più dubbio; il ministro delle poste confermava due cose in una volta: l'indecente servizio postale, a cui ci hanno condannati, ricevendo le lettere ogni otto giorni, e spessissimo col vergognoso ritardo di due e persino tre settimane, e il fatto, per noi capitalissimo, che la nostra lettera era pervenuta al ministero dell'interno il 26 citato luglio.

Attendemmo ancora invano parecchi giorni; e finalmente osservammo al ministro dell'interno che il suo silenzio alla protesta nostra era per noi una provocazione, e che necessitava provvedere alle nostre famiglie. Questo gli dicemmo in un telegramma con risposta pagata, risposta che si attende ancora, e della quale nemmeno si degnarono di rimborsarci la spesa.

E mentre governo e paese nichiano assorti in diversa trepidazione per le gloriose imprese d'Africa, è sopraffuggito l'inverno pueroso per le famiglie di non pochi di noi, per alcune delle quali esso è addirittura spaventevole. E quale aiuto possiamo noi porger loro, noi relegati su questo arido scoglio, costretti a vivere con 60 centesimi al giorno (2) e con un scarso lavoro da parere un'ironia? >

Non — anarchici, socialisti e repubblicani — non siamo perversi, quali ci ha recentemente dipinti quel fior di galantuomo che è l'on. Crispi; ma se anche lo fossimo, che colpa ne avrebbero le nostre famiglie? E come provvedete ad esse voi, che ancora serbate fede alle leggi scritte, sperandone ancora civile progresso? Per voi e per noi risponda in questo come in altri casi, l'eloquenza dei fatti.

Il compagno Lisandro Marchini, relegato qui, ridottosi a esaminare colle grucce, per essersi slogato un piede in una caduta, scrisse in agosto, d'ufficio, al prefetto di Firenze, invitando le autorità, che lo avevano tolto ai suoi tre figli, a provvedere sollecitamente a quelle creature prive di madre, rimaste affidate al nonno, un vecchio di 70 anni, che, per l'età, e le fatiche durate, poco o punto può lavorare.

L'assessore della pubblica beneficenza del municipio di Firenze, informato del caso, di cui sopra, da quella prefettura, chiamò il vecchio Marchini, e gli disse che il municipio poteva ricoverare nel fiorentino stabilimento di mendicità un solo dei tre nipotini di lui, perchè se dovesse provvedere a tutti quelli che si trovano in gran miseria ci vorrebbe altro (sic).

Questo spicciolo fatto della vita giornaliera delle nostre famiglie, e delle funzioni delle pubbliche autorità, è mostruosa conferma delle

nostre ragioni, non come persecuiti, ma come ardenti sostenitori di una fede novella, che cerca la vera civiltà in un più ragionevole assetto sociale, e non nel capriccio di rimpastatori di codici, o nel quotidiano cozzo di fluttuanti interessi. La confessata impotenza a provvedere alla miseria che le leggi producono, ne è prova patente.

Il compagno Marchini tirava innanzi assai bene la famiglia sua, lavorando assiduamente, non aveva mai riportato condanna di sorta, quando lo arrestarono il 10 luglio 1894, per sospetto di complicità nel complotto Lega, complotto esistito soltanto nella mente e nella onestissima coscienza di sabaudi birri. Prosciolti dall'accusa nel novembre dello stesso anno, fu condannato a tre anni di domicilio coatto e trattenuto in carcere fino al 26 giugno del 1895, giorno in cui sbarcò in quest'isola. Potevano trattenerlo tanto nelle carceri? La legge di P. S. stabilisce che il condannato al domicilio coatto debba trovarsi all'isola assegnatagli entro 15 giorni dalla data del suo arresto. Ebbene, come il Marchini tutti noi stemmo lungamente in carcere, in barba alla così detta giustizia e a vergogna di chi ancora ci crede.

Nè basta: molti di noi non abbiamo ancora ricevuto conferma della sentenza che ci condanna a domicilio coatto; e parecchi di quelli a cui fu confermata, fu loro verbalmente notificata.

La legge eccezionale è caduta; potrebbero tenerci ancora al domicilio coatto? Dall'umile cancelliere di pretura al più trionfo giurista rispondono no; ma il governo dice sì, e noi restiamo.

Le leggi son, ma chi pon mano ad elle? Chi provvederà?

Abbiamo rifiutato l'irrisorio lavoro accordato fino ad ora a circa una metà di noi; e con questo rifiuto intendemmo ed intendiamo costringere la locale autorità a ricordare al nichilante governo che noi ci siamo e che saremo difensori; la responsabilità dei nostri atti, non meno che delle sofferenze dei nostri cari, si abbia a noi tocca.

I COATTI POLITICI.

Quanto prima pubblicheremo in appendice un romanzo di

ANGIOLO CABRINI.

## MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

### GERMANIA.

Cose della "giustizia".

È morto in una casa di salute il sig. Brausewetter. Questo personaggio godeva in Germania di una triste notorietà per l'enorme numero di condanne, che in qualità di presidente del tribunale penale di Berlino, aveva appioppato, durante gli ultimi anni, alla stampa socialista, particolarmente pel delitto di lesa maestà. Alla casa di salute il terribile magistrato era stato trasportato immediatamente dopo un'udienza; si trattava, dicevasi, d'una « malattia di nervi », senonché lo psichiatra, incaricato di visitarlo, dichiarò esplicitamente che egli era affetto da « paralisi progressiva molto avanzata ». Il ricoverato, infatti, tentò più volte il suicidio, ed ora si scopre che qualche anno fa un rinomato medico berlinese aveva messo sull'avviso chi di dovere circa lo stato mentale di lui. Ed è così ad un pazzo pericoloso che la democrazia socialista tedesca dev'essere grata delle persecuzioni giudiziarie subite durante due anni!

Non tutti i giudici che lo meriterebbero sono però al manicomio. In mezzo ai numerosi esempi, che ci sono forniti dai giornali tedeschi, ne scegliamo uno. A Lipsia comparve avanti il tribunale un signore, accusato di lesa maestà per aver decorato coi busti di Sua Maestà il tetto d'una stalla; fu condannato a sette mesi di prigione!

Si consolino i fortunati paesi, ove si fanno i processi alle seggiole ed ai ritratti.

L'agitazione in Sassonia.

Al movimento della democrazia socialista sassone, la quale non vuol tollerare in pace la violazione dei suoi diritti elettorali, il governo e la polizia cercano d'opporci con ogni mezzo. I socialisti di Dresda volevano confermare in una riunione l'ordine del giorno già votato dai loro compagni di Lipsia; sembra però che una sola di queste riunioni sia riuscita a farlo votare. Nella seconda, il commissario di polizia impedì che lo si discutesse e tanto meno che lo si potesse a partito; si dovette formulare un altro. Nella terza, avendo Bebel dato lettura dell'ordine del giorno, il commissario gli tolse la parola e sciolse l'adunanza.

— È il suo padrone lo manda via, non gli vuol lasciar tempo di potersi rifare un poco? — Il vecchio padrone forse l'avrebbe fatto: egli era del paese e conosceva la famiglia. Ma il nuovo padrone? Sì, che gliene importa a lui del suo affittaiuolo!

— Chi è dunque questo padrone? — Chi potrebbe mai essere se non il barone di Turkheim? Egli ha comprato il dominio per 150 mila lire, e vuole che esso gli renda il 4 e mezzo per cento. Tanto peggio se l'affittaiuolo non può tirare avanti.

— Ma perchè Pietro non ha rifiutato quelle condizioni d'affitto, se erano troppo dure? — Perché? Perché gli piangeva il cuore di lasciare la casa in cui erano nati i suoi bambini ed erano morti i suoi genitori. Perché egli sperava, ammazzandosi a furia di lavoro, sperava d'arrivare ancora in tempo a trarsi d'impiccio. Perché sapeva che se andava via, il posto sarebbe subito stato preso (1). E infatti Pietro ha già trovato un successore.

Intanto noi eravamo arrivati alla cascina. Delle brigate di persone andavano gironzando per il cortile, osservando, stimandolo, contrattando ciò che poteva convenir loro: del fieno, della paglia, del bestiame, degli utensili da cucina. Ed era una pietà il vedere, mentre l'incauto stava per cominciare, era una pietà il vedere oggetti d'ogni sorta ammucchiati alla rinfusa come in una cassa messa a saccheggio. Io lasciai Vincenzo che voleva

fare il suo giro per comperare e mi misi a cercare Pietro Leblanc, l'affittaiuolo, che doveva aver bisogno, in quella disgrazia, di un po' di conforto.

Egli era scappato nella stanza più lontana della sua casa, con la moglie e i quattro figliuolini. Butta in terra, intorno ad essi, v'erano dei pacchi di biancheria, dei panieri con un po' di cibo dentro, i materassi, tre o quattro mobili senza valore: era tutto quello di cui, adesso, erano padroni: quanto bastava per caricare un carretto che aspettava davanti alla porta.

Essi, poverini, facevano, tristi come se fossero stati nella camera di un morto. Pietro, un uomo di quarant'anni ma che ne dimostrava cinquanta, tanto aveva sofferito e lavorato, alzò gli occhi sentendomi entrare: mi si avvicina, con un pallido sorriso: — Mi trovavo in una ben triste condizione — mi disse con voce strozzata dal pianto.

E siccome gli stringevo la mano senza dire una parola, egli mi volle subito spiegare che, se era ridotto a quel passo, non era però sua la colpa.

Per dieci anni aveva lottato con tutte le sue forze. Aveva fatto fruttare la terra tutto quello che era possibile: aveva impiegato tutti i suoi risparmi a ingrassarla. Non aveva voluto fare come tanti altri, che lasciano andar a male i campi che prendono in affitto: no, egli li curava come se fossero stati suoi, e infatti non erano un po' suoi, dopo tutto il lavoro che lui e i suoi vecchi ci avevano messo dentro? Certo la cascina non aveva perduto sotto di lui: si era ben visto il giorno in cui l'avevano venduta.

— Sì, fuggi, che tutta la proprietà è stata pagata 150 mila lire; nel 1792 (e possedevo ancora le carte), essa non valeva che 30 mila, precisamente cinque volte di meno. Ebbene? Tutto il di più resta a favore del proprietario,

Non basta: l'autorità intimò lo scioglimento della « Lega pel diritto elettorale », fondata, come già riferimmo, tosto dopo il meeting di Lipsia.

### FRANCIA.

Come s'atteggeranno i socialisti di fronte al gabinetto Bourgeois.

È questo il quesito a cui risponde Jaurès nell'Égalité di Roubaix:

« L'atteggiamento nostro, scrive egli, verso il ministero è esattamente oggi quello ch'era ieri. Noi non siamo legati al sig. Bourgeois, com'egli non è legato a noi. Ma noi sosteniamo con energia le riforme radicali, in quanto attenuano le sofferenze del proletariato, a cui assicurano, insieme ad una maggiore libertà, il mezzo d'organizzarsi per la sua meta suprema. »

E, dopo aver rimarcato che le tre riforme principali progettate dal ministero concernono le incompatibilità parlamentari, la riforma dell'imposta e l'organizzazione operaia, soggiunge:

« Noi voteremo il progetto sulle incompatibilità parlamentari, non senza osservare che esso dà ragione a quanto diciamo ogni giorno sulla potenza crescente ed abusiva del danaro. Ecco un governo regolare, niente affatto rivoluzionario, obbligato ad escludere dalle assemblee che fanno le leggi, i consiglieri d'amministrazione delle grandi società industriali o finanziarie aventi rapporti collo Stato. È questa una confessione che le grandi intraprese capitaliste hanno oggi acquistato una forza smisurata, che domina la stessa nazione; eliminando dalle Camere coloro, che rappresentano siffatte grandi intraprese, il governo riconosce la necessità di lottare contro la dittatura politica della classe capitalista. »

Ciò tuttavia, s'affretta ad osservare Jaurès, non impedirà ai grandi capitalisti d'aver la loro rappresentanza nel parlamento; ma la legge proposta non è perciò meno una prima espropriazione politica di quella oligarchia finanziaria che da dieci anni è padrona della repubblica.

Quanto all'imposta generale sul reddito, che è la seconda riforma accampata dal ministero, Jaurès rimarca ch'essa incontrerà l'impopolarità non solo delle classi ricche, ma anche della media, le quali non desiderano che il fisco guardi troppo da vicino nei loro affari. Ragione per cui sarà il popolo lavoratore, cui incomberà la difesa del progetto.

« Perché però il popolo lavoratore sia interessato a questa difesa, continua Jaurès, conviene che l'imposta abbia una portata tale da permettere la soppressione delle imposte di consumo e la costituzione di Casse di pensione per gli operai e per i contadini. L'imposta sul reddito provocherà certamente un movimento di resistenza dapprima, poscia di reazione, che abatterà il ministero, ove questo manchi di prudenza. Mancare di prudenza vuol dire, nel caso attuale, mancare d'ardire. »

Tra le promesse del sig. Bourgeois sembra esservi quella d'un nuovo regime industriale ove, com'egli s'esprime, « fra le associazioni di capitali e quelle della mano d'opera, si stabilirebbe la contrattualità, sostituita all'odierno stato di lotta ». Frase vaga, che però, secondo Jaurès, nasconde un concetto concreto.

« Parrebbe, prosegue egli, che il ministero consideri gli operai d'un'intrapresa come una associazione di mano d'opera, la quale contratterà, in nome de' suoi componenti, coi padroni. Ecco che, in tal caso, un principio di regime rappresentativo penetrerebbe nell'organizzazione industriale. »

« Ma su tal punto, come su punti essenziali del problema sociale, il sig. Bourgeois sembra avere tendenze un po' ondegianti, sebbene liberali e benevole, anziché dottrine precise ed un sistema ben solido. »

« È probabile che verrà un giorno in cui quest'incertezza di concezione renderà difficile il governo al sig. Bourgeois. Ma intanto salutiamo con gioia lo scampato pericolo delle leggi reazionarie, che ci preparavano i predecessori di lui. »

### AUSTRIA-UNGHERIA.

L'agitazione per le elezioni comunali.

Come è noto ai nostri lettori, i socialisti di Vienna deliberarono d'iniziare un'agitazione in occasione delle prossime elezioni comunali. Reclamando anche in queste il pieno diritto elettorale, essi intendono dare un nuovo impulso alla lotta pel suffragio universale nelle elezioni politiche. Un manifesto, emanato dal Comitato centrale della democrazia socialista viennese per le elezioni, annuncia che il popolo lavoratore della capitale austriaca, priva affatto di rappresentanza nel municipio, esprimerà i suoi reclami con un programma, e lo farà con tale precisione e chiarezza da obbligare e progressisti ed antisemiti a pronunziarsi senza equivoci.

risolve il suo giro per comperare e mi misi a cercare Pietro Leblanc, l'affittaiuolo, che doveva aver bisogno, in quella disgrazia, di un po' di conforto.

Egli era scappato nella stanza più lontana della sua casa, con la moglie e i quattro figliuolini. Butta in terra, intorno ad essi, v'erano dei pacchi di biancheria, dei panieri con un po' di cibo dentro, i materassi, tre o quattro mobili senza valore: era tutto quello di cui, adesso, erano padroni: quanto bastava per caricare un carretto che aspettava davanti alla porta.

Essi, poverini, facevano, tristi come se fossero stati nella camera di un morto. Pietro, un uomo di quarant'anni ma che ne dimostrava cinquanta, tanto aveva sofferito e lavorato, alzò gli occhi sentendomi entrare: mi si avvicina, con un pallido sorriso: — Mi trovavo in una ben triste condizione — mi disse con voce strozzata dal pianto.

E siccome gli stringevo la mano senza dire una parola, egli mi volle subito spiegare che, se era ridotto a quel passo, non era però sua la colpa.

Per dieci anni aveva lottato con tutte le sue forze. Aveva fatto fruttare la terra tutto quello che era possibile: aveva impiegato tutti i suoi risparmi a ingrassarla. Non aveva voluto fare come tanti altri, che lasciano andar a male i campi che prendono in affitto: no, egli li curava come se fossero stati suoi, e infatti non erano un po' suoi, dopo tutto il lavoro che lui e i suoi vecchi ci avevano messo dentro? Certo la cascina non aveva perduto sotto di lui: si era ben visto il giorno in cui l'avevano venduta.

— Sì, fuggi, che tutta la proprietà è stata pagata 150 mila lire; nel 1792 (e possedevo ancora le carte), essa non valeva che 30 mila, precisamente cinque volte di meno. Ebbene? Tutto il di più resta a favore del proprietario,

Nel giorno 20 corr. ben sedici adunanze popolari ebbero luogo a Vienna appunto per protestare contro l'esclusione della classe operaia dal diritto di voto; tutti i giornali riferiscono che gli intervenuti si contavano a migliaia. »

### STATI UNITI D'AMERICA.

Sulla via del socialismo.

Abbiamo riferito, in uno dei passati numeri, la notizia che i Cavalieri del lavoro degli Stati Uniti si trovavano in istato di dissoluzione, per essersi posti su un terreno politico perfettamente borghese. Non sarebbe sfuggita ad egual sorte la Federazione del lavoro, ove non avesse tenuto conto delle nuove condizioni della vita politica ed economica del paese, avvicinandosi al movimento socialista degli operai d'Europa.

Recentemente, appunto, il Comitato centrale di questa Federazione deliberò di formare un'organizzazione centrale professionale, a base socialista e raccolse già l'adesione di moltissimi sindacati. Questa nuova organizzazione prenderà il nome di « Alleanza socialista del lavoro degli Stati Uniti e del Canada ».

### L'Almanacco socialista

ha avuto un esito imperato. La prima edizione, di diecimila copie, è completamente esaurita. Ora se ne sta facendo una seconda.

Chi ci rivolge commissioni, pazienti qualche giorno. Rammentiamo che le spese di porto sono a carico dei committenti.

### Notizie operaie socialiste dell'Italia

COLLE D'ELSA. — Elezioni. — Il giorno 2 febbraio p. v. avranno luogo le elezioni suppletive per la nomina di sette consiglieri comunali.

Il nostro Circolo elettorale socialista ha deciso di scendere in campo con soli tre nomi che, uniti ai quattro compagni che siedono di già nel Consiglio, formeranno una bella falange del nostro partito.

I candidati scelti sono i seguenti: A. Straci, A. Porgetti e A. Giusti. Tre nomi di socialisti veramente conosciuti e disciplinati che, voglio sperare, interverranno a tutte le sedute consigliari.

Il nostro Partito deve dimostrare ai lavoratori che lui solo si occupa davvero degli affari del Comune, senza che vi sia spinto dalla ingordigia di tenere il potere.

Grande agitazione nel campo monarchico! Avendo i monarchici perduto, momentaneamente, l'austro dei clericali per causa della famosa baldoria ventisettembre, cercano oggi di riparare con l'organizzazione e la propaganda. Troppo tardi, o giovani cari! Qua a Colle la vostra funzione storica è compiuta, e di forze vere e proprie non vi sono che le clericali e le socialiste.

I clericali, per ora, dormono. Perché? Chedon forse conquistare il potere stando tutto il santissimo giorno a biasciare giaculatorie?

Il cav. Lepri, ex sindaco, ha diramata agli elettori una lettera-opuscolo per difendere la sua passata amministrazione. Mi sarebbe facilissimo dimostrare l'opposto delle asserzioni lepriane, se la lotta potesse accordare ai corrispondenti uno spazio più lato. Conoscendo però tutti l'amministrazione Lepri di aerea memoria, gli faranno la giustizia che merita, ed lo risparmierò tempo e spazio.

Nel periodo elettorale si spera che verranno qua dei bravi conferenzieri. Colle ne ha assoluto bisogno perché, oltre progurgare il santo verbo ai veramente incoscienti, sia esposto con chiarezza il nostro programma anche ai molti che digià militano nelle nostre file.

TORINO. — Aspettando le elezioni comunali. — Le cose per il partito volgono alla meglio in questa città. Oltre al rilevante numero di nuovi iscritti nelle liste elettorali, moltissimi impiegati che del così detto liberalismo erano fin qui i più caldi sostenitori, mentre ora ne sono completamente disillusi, voteranno la nostra lista. Così i ferrovieri — basso personale ed impiegati — la vogliono far finita con questi liberali che sotto l'egida ora innalzata del XX settembre vogliono ritornare all'ambito cuogno municipale. Ai ferrovieri eccennano ormai ad unirsi gli altri impiegati che i selettissimi liberali hanno rovinato nel loro legittimi interessi.

Questi signori, nel Municipio e nelle varie amministrazioni cittadine, hanno ormai fatto di ogni erba fascio: parlano con qualche funzionario di dette amministrazioni, e ne sentirete lagnanze tali, da sollevare giusta indignazione.

che pure non ha mai fatto niente altro che riscuotere i suoi affitti. È la mia famiglia, che durante un secolo ha lavorato per arricchire questo proprietario: ed è come un regalo di 120 mila lire che egli ha avuto da noi. Forse che una parte, almeno, di queste 120 mila lire, state guadagnate dalla mia famiglia, non sarebbe dovuta essere nostra?

Ma neanche un soldo ci hanno dato! Dicono che è legge, ed è forse possibile, ma è ben ingiusta però questa legge!

— Certo, mio povero Pietro. Ma siamo noi socialisti solamente che diciamo non essere giusto che si possa diventare ricchi tenendo le mani in tasca! La legge dice il contrario, essa!

— Se almeno — incominciò Pietro — m'avessero reso giustizia in un altro modo! Ma no signor! Col pretesto che la terra era cresciuta di valore, mi hanno cresciuto anche il fitto! Per ricompensarmi d'aver migliorato i suoi fondi, il proprietario m'ha imposto un fitto enorme: io ho sudato sangue per poterlo pagare, ma era impossibile: abbiamo avuto delle annate cattive e lei vede a che punto siamo ridotti!

— Non avete dunque cercato di farvi prestare qualche cosa?

— Sì, ma è il mezzo più sicuro per rovinarsi: l'ho ben trovato il denaro, ma ad un interesse enorme. Vede? il credito ai ricchi non costa quasi nulla, ma a noi lo si vende ben caro, il più caro che sia possibile. I giornali dicono bene, di tanto in tanto, che si vuol organizzare un credito agricolo a piccolo interesse. Ma si ha un bell'aspettare che lo si organizza davvero! Sarà forse per i nostri nipoti!

Pietro si sedette, o, piuttosto, ricadde sul suo banco. E nella stanza vera sempre quel silenzio, quell'immobilità: la moglie e i bambini sembravano affranti, come il padre.

guazione, così che ben si può arguire che i ferrovieri, di cui pure è nota la triste posizione, al paragone possono considerarsi privilegiati della sorte.

In una prossima mia darò maggiori ragguagli sul trattamento che i liberali, fin qui padroni di Torino, hanno indito agli addetti al Municipio, ed a varie altre istituzioni, fra cui primissima l'opera di S. Paolo. In questa ormai ogni misura è colma, e non credo di fallire predicendo che il novanta per cento voterà la nostra lista, pochi quella clericale, nessuno per i borghesi del liberalismo che in detta amministrazione si sono trasformati in veri filibustieri ed in burleschi Torquemada del personale.

SALÒ. — Propaganda socialista. — Nel collegio di Salò si è testè costituito un piccolo gruppo socialista che s'è prefisso di fare una viva propaganda in favore dei nostri ideali a mezzo di lavoro personale o di conferenza.

La prima di queste conferenze venne tenuta a Vobarno domenica scorsa dal compagno Romeo Lovera. Malgrado che la ferrovia di Vobarno, alla quale lavorano circa 800 operai, fosse stata aperta e sebbene la forza pubblica, capitanata dal tenente dei carabinieri e dal delegato di P. S., avesse potato incuteere timore ai vobarnesi, il loro concorso fu assai numeroso. Vennero anche alcuni nostri compagni dai vicini paeselli di Voleiano e Gazzano ove il nostro partito conta già qualche consigliere comunale.

Domenica ventura avrà luogo in altra località una seconda conferenza e continueremo così di seguito a sviluppare la nostra azione in tutti i centri industriali del collegio per muovere, a poco a poco, alla conquista dei pubblici poteri.

VERONA. — Lieti pronostici. — Anche a Verona pare ormai certo che nella futura lotta elettorale i socialisti si affermeranno seriamente, anzi solennemente.

Oltre il primo gruppo sorto l'anno scorso, un altro se n'è costituito in Veronetta che, per gli elementi seri ed attivi che lo compongono, promette di dare un grande impulso all'allargamento del partito nella nostra città.

Naturalmente gli agenti dell'ordine fanno mille congetture sulla costituzione del nuovo gruppo di Veronetta, e non potendosi capacitare che con tutte le intimidazioni e minacce del famoso delegato Bergotti gli aderenti al partito possano essersi in breve tempo triplicati, costringendosi perciò a dividerli il lavoro di propaganda ed organizzazione, cercarono per un istante di cullarsi nella dolce illusione che il partito in Verona si fosse disorganizzato. « Poverini! Ma all'improvviso un nuovo colpo venne a turbare i loro placidi sogni. »

Gli studenti hanno formato il Circolo socialista Nicolò Barbato. — Enormità! Ma cos'è diventata Verona?

Non sono più soltanto gli antichi repubblicani, i vecchi conspiratori convertiti, che costituiscono il partito tra noi, ma è la gioventù baldanzosa ed entusiasta che fieramente entra nelle nostre file.

SAVONA. — Processo. — Come sapete, un sabato sera del mese decorso il compagno Lazzari tenne, dinanzi ad un numerosissimo uditorio, un'appassionata conferenza. L'indomani doveva tenere un'altra a Vado, ma, per le solite ragioni, la Società operaia non avendoci concesso il locale, non ebbe più luogo. Soltanto, radunatici in discreto numero, si fece una biechiera in una sala appartata di una osteria e si scambiò qualche parola. Ora la solerte questura ha imbastito un processo, che avrà luogo lunedì 27 corrente davanti al pretore, per contravvenzione all'art. 1.º della legge di P. S., a carico dei compagni C. Lazzari, M. Tarditi, A. Sciarda, G. Toso, C. Dalucis, G. Barile, E. Cappa e S. Astengo, quali promotori di una riunione pubblica tenutasi, dicono loro, nella suddetta osteria senza darne preavviso all'autorità locale.

Di quest' nuovo onore andiamo debitori certamente a quel simpatico delegato testè laureatosi in legge; è molto giovane, ma la stoffa di poliziotto non gli manca; immane-bilmente farà carriera!

E ben venga, dunque, questo nuovo processo; per noi non se prove del fuoco, e se da queste persecuzioni il partito ne uscirà rinforzato, sarà tutto merito di don Ciccio e dei suoi degni satelliti. Intanto, sempre avanti e viva il socialismo!

Vi terrò informati dell'esito del processo.

Nella sua ultima adunanza il Circolo elettorale socialista deliberò di mandare finalmente l'adesione al partito e la Commissione per le iscrizioni nelle liste elettorali riferì d'aver presentato oltre 60 domande di iscrizioni corredate di tutti i documenti richiesti, numero non indifferente se si tien conto della nostra poca organizzazione; pel prossimo anno di certo ne presenteremo molte di più.

— Ed ora — dissil io per scuotere un po' quella tristezza — che cosa farete mai, ora?

— Poco di bene — rispose Pietro. — Non mi restano più che le mie due braccia; le vendo. Solamente ho paura che non riuscirò mai a guadagnare abbastanza per tutta la nidata; pensi un po': quattro figli! Il signor barone possiede una fabbrica di zucchero: egli vuol prendermi per operaio insieme col mio figlio maggiore, che ha tredici anni. Ci darà a pigione una casetta vicino alla fabbrica: il noiviziato mi sarà duro, alla mia età; ma in fin dei conti ho del coraggio; mia moglie anche; e se la salute non ci mancherà, potremo tirare innanzi bene o male.

Quanto è triste di non poter porgere nulla a quelli che soffrono, se non vane consolazioni! Davanti a così grande sventura sopportata con tanto coraggio, le parole mi sembravano vuote, fredde, inutili, così impotenti lo sentiva! Dopo aver pregato Pietro di non dimenticare gli amici e dar loro notizia di spesso; lo lasciai tutto addolorato. In quel momento avevo visto, sul fatto, la trasformazione forzata del contadino in proletario, e mi dicevo fra me: quanti ve ne saranno al mondo che come questo povero Pietro sono crudelmente strappati alla terra nativa? (1). Ah questi poveretti non v'è bisogno di convertirli al socialismo! Essi subiscono una tale lezione che non la dimenticheranno mai più e che li persuade più di qualsiasi conferenza.

(1) Per voi, contadini italiani, bastino gli esempi di migliaia di piccoli proprietari che in questi ultimi tempi si sono visti costringere le loro terre, perchè non potevano pagare le imposte, i piccoli affittaiuoli, poi, buttati sul lastrico perchè non potevano pagare i padroni, si potrebbero contare a centinaia di migliaia. (N. d. trad.)

## APPENDICE

### GIORGIO RENARD

#### AGLI AFFITTAUOLI

Il giorno dopo io camminava sul sentiero che, traverso ai boschi, conduce alla cascina delle Huchette, quando sentii il rumore di un passo dietro di me. Voltai la testa, ed una voce forte mi gridò:

— Sono io che vi fermo quest'oggi.

— Era il buon Vincenzo.

— Va alla cascina? — mi domandò. — Anchio ci vado. Avrà sentito, non è vero, che si vende la mobilia insieme con gli attrezzi da campagna di quel povero Pietro Leblanc? Egli non ha potuto pagare il suo affitto: è in ritardo di dieciotto mesi nel pagamento e hanno sequestrato tutta la sua roba.

Io feci segno che l'avevo già sentito dire.

— E come uno che non ha fortuna — continuò Vincenzo. — Sa? da più di cent'anni i Leblanc erano affittaiuoli di questa cascina; se la sono trasmessa di padre in figlio. Pietro Leblanc m'ha fatto vedere delle scritture che datano fin dal 1792. Ed ora, eh? che triste fine!...

— Ma come mai, chiesi io, egli si è rovinato?...

— Egli non ha colpa, povero diavolo: lei conosce Pietro: è economico, prudente, accorto. Ma quando si è nati sotto una maligna stella! Due cattivi raccolti, una malattia nel suo bestiame, ed eccolo rovinato: senza contare che, quando tre anni or sono aveva rinnovato la locazione, gli avevano aumentato l'affitto.

(1) È appunto la concorrenza che rovina i piccoli i affittaiuoli e i braccianti: per ogni posto libero vi sono dieci pretendenti; e i padroni — che hanno il coltellaccio dalla parte del manico e sono loro a stabilire i prezzi — ne approfittano per pagare sempre meno il lavoro tanto degli affittaiuoli come dei braccianti. E così sarà sempre, finché i padroni saranno loro.... i padroni! (N. d. trad.)